

# RESPONSABILITA' SOCIALE DELL'IMPRESA

NOTA DI LAVORO CGIL EMILIA ROMAGNA

A cura di G.Rubini

Il dibattito sulla rilevanza del tema "Responsabilità sociale dell'impresa" si è esteso anche in Italia con una molteplicità di iniziative e di punti di vista diversi sul significato dello stesso.

Il tema della *Corporate Social Responsibility* (CSR) è argomento di discussione in Europa da alcuni anni.

Per CSR si intende "l'integrazione su base volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali e ambientali nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate" (Libro Verde della Commissione Europea, luglio 2001).<sup>1</sup>

Il Governo italiano per il semestre di Presidenza ha organizzato a Venezia la " Conferenza Europea sulla *Corporate Social Responsibility* (CSR) - Il ruolo delle politiche pubbliche nella promozione della CSR per il 14 novembre p.v. "<sup>2</sup>

Dallo stesso programma, dalla articolazione delle tematiche della Conferenza è possibile dedurre la complessità e le contraddizioni che questa tematica apre, nella fase della sua realizzazione pratica, nei diversi paesi europei, tra le forze sociali e le istituzioni.

Dalla stessa lettura delle risposte che partner sociali e istituzioni hanno dato al questionario impiegato nella consultazione sul Libro Verde da parte della Commissione si evince la difficoltà ad introdurre questo percorso verso l'assunzione da parte delle imprese, delle istituzioni e delle organizzazioni sindacali di una metodologia condivisa che serva da riferimento per l'affidabilità e la trasparenza dei marchi di qualità sociale che le aziende.<sup>3</sup>

Lo stesso impegno da parte del Ministro del Welfare a pervenire rapidamente ad uno standard CSR -SC ha sollevato molte perplessità non solo in sede sindacale, ma anche da parte delle imprese più sensibili e meno disponibili ad adattarsi ad una "certificazione di comodo o di facciata" Il Gruppo di Frascati composto da alcune imprese italiane ha rivolto, pure apprezzando l'iniziativa ministeriale, molte critiche al Progetto Ministeriale.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE  
Bruxelles, 18.7.2001  
COM(2001) 366 definitivo  
LIBRO VERDE

Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese  
(presentato dalla Commissione) [http://europa.eu.int/comm/employment\\_social/soc-dial/csr/greenpaper\\_it.pdf](http://europa.eu.int/comm/employment_social/soc-dial/csr/greenpaper_it.pdf)

<sup>2</sup> La presentazione : " Il 14 novembre 2003 a Venezia si terrà la Conferenza Europea sulla Corporate Social Responsibility (CSR), priorità del Governo italiano. Tutti gli Stati membri e, per la prima volta, gli Stati che entreranno nell'Unione Europea, potranno scambiare esperienze, conoscenze e buone pratiche sul tema della CSR. La Conferenza europea sulla CSR è rivolta alla globalità delle imprese italiane ed europee, con particolare attenzione alle PMI, ai sindacati, alle ONG ed ai Governi, con un diretto coinvolgimento dei rappresentanti delle principali organizzazioni nazionali ed internazionali. La Conferenza, dopo i saluti istituzionali, si svilupperà in tre sessioni parallele, le cui conclusioni saranno condivise al termine dei lavori in una tavola rotonda con i principali Stakeholder. Il dibattito verterà sul ruolo delle politiche pubbliche nella promozione della CSR e dei suoi strumenti. Il Governo italiano intende dare un forte impulso alla diffusione della CSR in Italia e diventare un punto di riferimento per tutti i suoi Stakeholder. Allo stesso tempo l'Italia vorrebbe assumere un ruolo da protagonista nel dibattito europeo sulla CSR, diventando un attore importante nell'Unione Europea. Il Governo italiano si adopererà per individuare un quadro di riferimento comune a livello europeo per la valutazione di iniziative socialmente responsabili. In particolare, intende dare il suo contributo allo sviluppo di linee guida e criteri condivisi per la valutazione, la rendicontazione e la verifica della CSR..."  
Vedi il programma al sito

<http://www.welfare.gov.it/NR/ronlyres/enpu75b32updtfefnx3afyfbtznonz46esajzq345vkt5hordtkef6dbskde62zyi4ojovfwpkblxdqyreiros5una/programmaveneziaIT.pdf>

<sup>3</sup> Responses to the consultation on the Green Paper on CSR [http://europa.eu.int/comm/employment\\_social/soc-dial/csr/csr\\_responses.htm#15](http://europa.eu.int/comm/employment_social/soc-dial/csr/csr_responses.htm#15)

<sup>4</sup> Riportiamo dal Documento del " Gruppo di Frascati " documento completo all'indirizzo  
[http://www.cittadinanzattiva.it/eventiprogettino/programmi/progetti/impresa/parere\\_Maroni.doc](http://www.cittadinanzattiva.it/eventiprogettino/programmi/progetti/impresa/parere_Maroni.doc)

---

## ..... 3.1 Commenti sul metodo:

### 3.1.1 Mancato coinvolgimento degli stakeholder nella fase di progettazione

Il Governo ha elaborato la sua proposta senza consultare gli stakeholder. Ha preferito affidare una ricerca ad un soggetto accademico piuttosto che avviare preliminarmente un percorso di consultazione e confronto con i soggetti interessati, rinunciando a ricevere contributi preziosi. Questa mancanza rende la proposta, in un certo senso, difettosa *ab origine*. Probabilmente un approccio bottom-up (dal basso quindi), sarebbe stato più efficace, perché avrebbe consentito di ricevere ed elaborare una serie di esigenze, input e bisogni che sono stati, invece, giocoforza ignorati.

### 3.1.2 Sottovalutazione delle esperienze già realizzate in Italia

Si ha l'impressione che il Governo non abbia tenuto conto, nella sua proposta, di una serie di esperienze già realizzate in Italia da vari soggetti (tra cui lo stesso Gruppo di Frascati, che si occupa in maniera significativa di cittadinanza d'impresa dal 1999). Ciò fa pensare che la ricerca non sia stata sufficientemente accurata (a meno che non ci siano state ragioni precise che hanno portato a non considerare determinate esperienze), almeno nella parte degli studi preparatori. Stupisce il fatto che siano citate esperienze straniere, e venga invece ignorato ciò che si è fatto 'in casa propria'.

### 3.1.3 Metodologia della survey

Il modo in cui è stata condotta la survey non appare convincente per varie ragioni. Il campione di aziende su cui è stata condotta l'indagine è stato scelto da Confindustria, ma non è esplicitato in base a quali criteri. Il questionario è stato compilato dalle aziende stesse, e nessuno ha pensato di incrociare le risposte dell'azienda con quelle, alle stesse domande, dei suoi stakeholder, per verificarne l'attendibilità. Una redemption del 25% appare troppo bassa per essere considerata soddisfacente.

### 3.1.4 Mancanza di un sistema di valutazione dello standard

Manca del tutto un sistema di valutazione dell'efficacia dello standard. Non si capisce se e in base a quali considerazioni il Governo potrà dire, una volta che lo standard venisse utilizzato, se esso avrà funzionato o meno. Se il parametro di valutazione sarà (solo) l'entità dei fondi privati che si aggiungeranno a quelli pubblici per soddisfare bisogni di interesse generale, si ritiene che non verrebbe raggiunto lo scopo, quello cioè di aumentare il livello di responsabilità sociale delle imprese del nostro paese. Tanto più che i bisogni da soddisfare vengono individuati dal Governo, e ciò non incoraggia le imprese ad ascoltare il loro ambiente pertinente al fine di individuare le questioni su cui intervenire.

## 3.2 Commenti sul merito:

### 3.2.1. Interpretazione riduttiva della CSR

Lo standard ministeriale tende nella sostanza a identificare la CSR con l'investimento delle imprese nel sociale (sostegni di vario tipo, dalle donazioni al cause-related marketing, a organizzazioni del terzo settore). La cittadinanza d'impresa significa anche altro, e non si può identificare soltanto con la erogazione di fondi da imprese a enti non profit. Da questo punto di vista, la proposta ministeriale sembra sottendere l'idea che "ciò che è buono per l'impresa, è buono anche per la società". Il Gruppo di Frascati per la responsabilità sociale d'impresa ritiene invece che: "ciò che è buono per la società è buono anche per l'impresa".

### 3.2.2 Sovrapposizione tra legge, etica e responsabilità sociale

C'è una evidente confusione, oltre che sovrapposizione, tra concetti fra loro molto diversi: vengono infatti messi sullo stesso piano legge, etica, e responsabilità sociale. Non è chiara la ragione per cui tra gli indicatori da rispettare - per citarne alcuni - il pagamento delle tasse o il mancato ricorso al lavoro minorile (aspetti regolamentati da un punto di vista normativo) vengono messi insieme a solidarietà sociale o rispetto per l'ambiente. Quando si parla di cittadinanza d'impresa, il Gruppo di Frascati dà per scontato il rispetto della legge. La responsabilità sociale dell'impresa è qualcosa di più della conformità a regole, siano esse normative o etiche.

### 3.2.3 Presenza debole dello stakeholder "comunità"

Lo stakeholder comunità sembra appena intravedersi nella proposta ministeriale, quando invece dovrebbe essere indicato con maggiore incidenza. Ai cittadini si fa riferimento soprattutto in quanto consumatori (in termini di customer satisfaction, prevalentemente). Andrebbero invece identificati momenti e strumenti di confronto, ascolto e coinvolgimento della comunità e dei suoi rappresentanti, in quanto i cittadini (e le loro organizzazioni) sono portatori e interpreti di segnali, bisogni ed emergenze difficilmente identificabili da altri soggetti.

### 3.2.4 Apparente non consapevolezza dei limiti intrinseci del labelling

Casi concreti dimostrano che il labelling (quindi l'attribuzione di un marchio) o la certificazione non sono di per se soli bastevoli a garantire che una azienda sia socialmente responsabile (vedi il caso ENICHEM, che si è verificato nonostante lo stabilimento di Priolo avesse due certificazioni ambientali - EMAS e ISO 140001 - e nonostante l'ENI sia stata una delle prime aziende italiane che hanno aderito al Global Compact delle Nazioni Unite).

La tendenza a non valutare la rilevanza del punto di vista degli stakeholder non è solo del Ministero del Welfare.

Esiste il rischio di una utilizzazione impropria da parte di una certa cultura d'impresa tesa a piegare strumenti innovativi come la CSR al fine di surrogare l'assenza di corrette relazioni sindacali e/o utilizzare gli stessi in una dimensione a forte connotazione paternalistica o autarchica .

Sono presenti in rete siti aziendali di gruppi della grande distribuzione che vantano l'adozione di progetti e il conseguimento degli obiettivi di responsabilità sociale quando sono note politiche degli stessi border line con la negazione dei diritti sindacali più elementari ...

La responsabilità sociale del gruppo \*\*\*\*\* viene presentato in questo modo “\*\*\*\*\* dà visibilità al commercio equo e solidale. \*\*\*\*\*; infatti, inserisce nel proprio assortimento a marca \*\*\*\*\* cacao amaro e caffè: sono i primi prodotti da agricoltura organica in private label realizzati con materie prime a garanzia di dignità per il coltivatore. “

E' bene quindi evitare una ideologizzazione di questi nuovi strumenti e costruire percorsi solidi , con la necessaria chiarezza sul significato di procedure che nascono in paesi che hanno cultura diversa sia rispetto all'etica sia rispetto alle concezioni caritatevoli .

E' proprio sugli aspetti caritatevoli o di beneficenza che la proposta governativa si presenta in forma riduttiva e rende l'operazione insignificante rispetto agli impatti culturali che potrebbe produrre se venisse applicata nella logica di strumento partecipato dai lavoratori ai fini del miglioramento continuo delle condizioni di lavoro e della qualità organizzativa dell'impresa .

In tal senso risulta assai riduttivo e poco etico proporre la certificazione SA 8000 in una logica di marketing dell'immagine dell'impresa ove la proposta di certificazione viene promossa come necessario lasciassero passare rispetto alle aree di mercato sensibili alle tematiche ambientaliste , newglobal , sociali , ecc

D'altra parte SA 8000 , per molti aspetti, applicata alla lettera , è peggiorativa delle condizioni già conquistate tramite accordi sindacali in molte Aziende <sup>5</sup>

A livello europeo segnaliamo la Nota di Lavoro “Corporate Social Responsibility: Envisioning its Social Implications “ di Gérard Fonteneau , Advisor to the European Trade Union

Confederation (ETUC) che traccia un profilo molto critico e negativo dell'uso che del tema Responsabilità sociale dell'impresa viene fatto dalle imprese a livello europeo e internazionale .<sup>6</sup>

E' altrettanto preoccupante che nella riscrittura in corso del dlgs.626.94 in un “testo unico semplificato” , secondo le anticipazioni dell'On. Sacconi in un recente Convegno al CNEL, sottosegretario al welfare, si dia ampio spazio allo strumento della CSR come strumento di

---

### 3.2.5 Non sufficiente garanzia della terzietà della valutazione

Non è chiaro in che modo avverrebbe la valutazione delle aziende che avessero prodotto il social statement e in che modo verrebbe garantita la terzietà del soggetto valutatore. Entrambi questi aspetti risultano estremamente rilevanti, soprattutto perché nell'impostazione dello standard ministeriale la maggior parte del percorso valutativo si caratterizza per la auto-valutazione da parte delle imprese stesse.

### 3.2.6 Assenza di un sistema di valutazione delle coerenze

Infine, appare carente un sistema di valutazione delle coerenze interne ed esterne, che permetta ad esempio di comparare: i comportamenti dell'impresa in quanto tale con quelli dei suoi manager (etica del management); e i comportamenti che l'impresa adotta nel proprio paese di origine rispetto a quelli che adotta in altri paesi.

Il Gruppo di Frascati per la responsabilità sociale d'impresa è composto da:

**ApIndustria Vicenza, ANCST – Legacoop, ABB, Barilla, Day Medical, Ethicon, Formenti - Grunenthal, Merck Sharp & Dohme, Pfizer, Pharmacia, Unicredito Italiano, Unipol Assicurazioni.**

<sup>5</sup> SA 8000 Social Accountability 8000 - Responsabilità Sociale 8000  
fonte: <http://www.cepaa.org/Document%20Center/Italianstandard2001.pdf>

<sup>6</sup> “Corporate Social Responsibility: Envisioning its Social Implications “ di Gérard Fonteneau , Advisor to the European Trade Union  
<http://www.etuc.org/tutb/fr/pdf/Fonteneau-EN.pdf>

regolazione della materia salute e sicurezza nel lavoro, inteso come apparato di soft laws in parte sostitutive delle norme prescrittive e delle relative sanzioni e controlli della Pubblica Amministrazione.

La CSR può promuovere buone pratiche per il miglioramento della organizzazione aziendale in una logica di complementarità che non deve sostituire le norme dello stato preposte alla tutela dei diritti dei lavoratori e dei cittadini .

Ciò non toglie che vi siano tentativi lodevoli di usare in positivo la responsabilità sociale dell'impresa per attivare percorsi virtuosi nella relazione tra sistema delle imprese e società .

Ci riferiamo in particolare alla esperienza della Regione Toscana e al percorso di progettazione della Regione Emilia Romagna in accordo con Cgil Cisl Uil regionali, che ha intrapreso uno studio di fattibilità per un Marchio di Qualità Sociale Regionale

Sono esperienze diverse che richiedono un approfondimento specifico. Da una parte vi è una esperienza che vede la Istituzione Regione Toscana agevolare e facilitare le imprese verso la certificazione di qualità sociale , è un percorso di sostegno e accompagnamento alla acquisizione di una certificazione svolta da Enti Terzi. Una volta raggiunto il risultato si rischia una gestione banale dello stesso . Nella proposta elaborata per conto della Regione Emilia Romagna vi è un tentativo di innescare un percorso che collega il processo di acquisizione del marchio di qualità sociale regionale al miglioramento di una azienda che si impegna in un percorso di crescita eccellente .

La proposta dello studio di fattibilità di Marchio di Qualità Sociale Regionale della Regione Emilia Romagna rappresenta un percorso apparentemente più complesso ma senz'altro più adatto a sviluppare dinamiche e trasformazioni organizzative positive da parte delle Aziende

Infatti gli stessi stakeholder coinvolti nella fase di definizione del Progetto emiliano hanno convenuto che :

*”... Gli stakeholder infatti hanno verificato che il modello operativo proposto, presenta tutte le caratteristiche che, dal loro punto di vista, un Marchio regionale dovrebbe assolutamente possedere per essere efficace ed utilizzabile, ovvero essere:*

- un marchio volontario*
- uno standard facilmente riconoscibile a livello nazionale e internazionale, e quindi sia riconducibile alle procedure e ai criteri di verifica degli standard già esistenti e diffusi sul piano internazionale, co-me SA 8000;*
- un Marchio visibile direttamente sui prodotti (etichetta)*
- uno standard che parte dal riconoscimento e/o integrazione o incorporazione, ove possibile, di certificazioni già ottenute dalle imprese che intendono adottarlo*
- uno standard che aggiunga un nuovo e specifico valore al sistema produttivo regionale rispetto al panorama internazionale e non si sovrapponga o si confonda con sistemi di certificazione già diffusi*
- un marchio in grado di sostenere l'avvio di un processo dinamico da parte delle imprese: l'oggetto di valutazione e certificazione quindi non è tanto lo stato (il comportamento) di un'azienda in un dato periodo, ma piuttosto il suo processo di cambiamento, la sua evoluzione, in un arco di tempo definito. Ovvero un marchio che sostenga una crescita eccellente e responsabile da parte dell'impresa, a partire da una situazione iniziale, sino ad arrivare ad una soglia ritenuta condizione per la certificazione;*

*Oltre a questi aspetti caratterizzanti il modello elaborato, gli stakeholder hanno mostrato di apprezzare in particolar modo il fatto che il Marchio si caratterizzi per proporre un approccio integrato e multidimensionale nell'analisi-valutazione e certificazione delle varie dimensioni aziendali: l'idea che uno stesso marchio possa certificare differenti aspetti delle relazioni aziendali viene considerato elemento particolarmente positivo nella misura in cui consente di tracciare una*

*fisionomia complessiva dell'azienda e di valutarla secondo un'ottica o un approccio coerente e organico. La possibilità di accedere ad un unico Marchio, secondo gli stakeholder, consente di semplificare notevolmente il "lavoro" alle imprese: partendo dalla considerazione che ormai le certificazioni di qualità rappresentano un fattore cruciale per la competitività sul mercato, la possibilità di fregiarsi di un unico standard che certifichi contemporaneamente diversi aspetti, secondo gli intervistati, consente di evitare "la rincorsa " all'ottenimento di una sempre nuova certificazione di qualità. La complementarietà del Marchio con altri sistemi di certificazione è ritenuta dalla maggior parte degli stakeholder, fattore cruciale per la possibilità di diffusione del Marchio tra le imprese: accorpate tutte le certificazioni sarebbe un valido incentivo per le imprese che potrebbero ritenere più credibile il valore aggiunto della certificazione senza dover moltiplicare inutilmente il lavoro e senza dover sacrificare o comunque non valorizzare certificazioni già ottenute.”<sup>7</sup>*

In definitiva occorre che vi sia una riflessione seria sulla scelta tra logiche assai diverse che sono alla base di questi progetti. Da una parte un approccio teso alla “certificazione” intesa come atto di garanzia statica che certe procedure e requisiti sono parte del modello organizzativo dell’impresa visto come dato e con scarse possibilità di deviazione dagli standard certificati.

Dall’altra il MQSR viene visto come un approccio più legato ad una logica di processo e dinamica rispetto alle rapide trasformazioni della singola impresa e del sistema d’imprese.

In questi termini una sperimentazione avanzata per una piattaforma sociale avanzata può avvalersi in modo più consonante di un progetto come quello elaborato per la Regione Emilia Romagna .<sup>8</sup>

---

7

Studio di fattibilità per un Marchio di Qualità Sociale Regionale (Istituto per il Lavoro marzo 2003)  
<http://www.ipielle.emr.it/mqsr/>